

Il reato risalirebbe al '76

La Digos arresta dirigente Dp

Saverio Ferrari, accusato di un «assalto» a un bar insieme ad altri due militanti

MILANO — Un'operazione della Digos, alcuni — non si sa quanti — arresti tra ex aderenti ad Avanguardia Operaia. Sono finiti in manette Saverio Ferrari, della segreteria nazionale di Democrazia Proletaria e responsabile della stampa e propaganda di quel partito, arrestato a Roma; Enzo Cannata, del Caf (Comitati antifascisti); Giovanni Di Domenico, detto Gioele, insegnante, consigliere demoproletario al Comune di Gorgonzola, nel Milanese; Claudio Colosio, Claudio Scazza, medico psichiatra. Una sesta persona, una donna, è stata arrestata per reticenza. Nel marzo '76 — questa l'accusa indicata nei mandati di cattura — avrebbero preso parte ad una sanguinosa irruzione in un bar di largo Porto di Classe, nella zona Città Studi di Milano: il locale fu devastato, tre persone furono seriamente ferite (una parte abbia riportato lesioni d'ammontamento e tentato omicidio plurimo. «Sarebbe», poiché di ufficiale in questa operazione finora non c'è nulla: silenzio assoluto da parte dei magistrati titolari dell'inchiesta, Guido Salvini e Maurizio Grigo; silenzio anche da parte della Digos. L'assoluta riservatezza è determinata dal fatto che l'operazione, a quanto pare, non è ancora conclusa. L'episodio che ha fatto scattare questi primi arresti rientra in una più ampia inchiesta che i magistrati conducono sull'omicidio di Sergio Ramelli, responsabile milanese dell'organizzazione fascista Fronte della Gioventù, 19 anni, selvaggiamente picchiato davanti a casa sua, in via Palladini, il 13 marzo '75, da un gruppo di teppisti dell'estrema sinistra, e morto dopo un mese e mezzo di agonia.

In casa Dp, a Roma, sconcerto e polemiche per l'arresto di Saverio Ferrari, membro della segreteria nazionale di Dp. Il dirigente politico, 35 anni, ex-segretario provinciale della federazione milanese di Dp, è stato arrestato l'altra sera nella sede romana del partito da due agenti della Digos sfornati, a quanto pare, di un qualsiasi documento che ne provasse l'incriminazione. Ferrari li ha seguiti in questura e solo lì gli è stato spiegato il motivo dell'arresto. Saverio Ferrari è stato trasferito ieri nella prigione milanese di San Vittore. Proprio ieri pomeriggio il segretario di Democrazia proletaria, Mario Capanna, ha indetto una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i parlamentari di Dp Franco Russo ed Edo Ronchi, oltre al giurista Luigi Ferrajoli. Da tutti gli intervenuti è stata sottolineata la palese violazione della norma costituzionale che impone la notifica immediata del mandato di cattura. Più «politica» naturalmente, l'obiezione fatta da Mario Capanna all'provvedimento di arresto. Il leader di Dp si è detto convinto «dell'assoluta estraneità ai fatti criminosi del compagno Ferrari» e dopo aver rifiutato il giudizio «assolutamente drastico e negativo» del suo partito su qualunque azione violenta ha voluto sottolineare la «coincidenza» tra l'arresto di Ferrari e la sentenza Tortora avvenuta solo poche ore prima. «Si tratta», ha detto l'on. Edo Ronchi — di un rilancio da parte della magistratura milanese dello strumento del pentitismo. Strumento che ha appena ricevuto una patente di nuova credibilità dal processo alla camorra». Se le voci che circolano sono fondate, infatti, sarebbe proprio un pentito colui a cui è stato rivolto l'appello per torrismo che si stanno svolgendo a Milano ad aver «tirato» dentro Saverio Ferrari. Di più, per ora, non si sa.

In questura un ufficio speciale e un numero telefonico per chi fornirà notizie utili

Firenze, decisa sul «mostro» una taglia di mezzo miliardo

Da luglio è tornato in carcere Stefano Mele

L'arrestato scontò dodici anni per l'assassinio della moglie e dell'amante, avvenuto nel '68 a Lastra a Signa - Fu il prologo alla tragica serie di delitti - Ora è accusato di calunnia da Francesco Vinci

Della nostra redazione
FIRENZE — In questa storia di atroci delitti fiorentini, Stefano Mele, 56 anni, dodici dei quali passati nelle patrie galere per l'assassinio di Lastra a Signa nell'agosto '68, è tornato improvvisamente alla ribalta. È stato arrestato per calunnia nei confronti di Francesco Vinci. Mele si trova in un carcere toscano a disposizione del sostituto procuratore Adolfo Izzo e del giudice istruttore Mario Rotella. I due magistrati conducono l'inchiesta sul delitto del '68 ma anche su quelli attribuiti al mostro di Firenze ad eccezione degli omicidi di Vecchio di Mugello e San Casciano Val di Pesa. Il mandato di cattura è stato emesso nel luglio scorso ma soltanto ieri la notizia dell'arresto di Mele è venuta in gran segreto e saltata fuori. Intanto ieri è stata ufficializzata la decisione di stanziare mezzo miliardo per chi fornirà notizie utili alla cattura del maniaco.

Stefano Mele è finito in carcere non solo per aver accusato Vinci del delitto del '68 ma anche per «esigenze istruttorie» come ha precisato lo stesso sostituto Adolfo Izzo. I magistrati hanno ritenuto nell'ambito della loro

indagine che Mele potesse inquinare l'attuale inchiesta sull'omicidio di Lastra a Signa che rappresenta, a parere degli investigatori, il capo della matassa della storia del «mostro».

Stefano Mele è il marito di Barbara Locci, la donna che la notte del 21 agosto '68 nel pressi del cimitero di Lastra a Signa venne assassinata a colpi di pistola con il suo amante Antonio Lo Bianco. L'arma usata per uccidere era una Beretta calibro 22. La pistola, lo affermano numerose perizie balistiche, è la stessa che usò il «mostro» nei diversi delitti.

Nel 1970 Stefano Mele fu riconosciuto colpevole dell'omicidio della moglie e di Antonio Lo Bianco e fu condannato a 14 anni di reclusione. Allora Mele aveva fatto, pur con molte esitazioni, il nome di Francesco Vinci come quello del suo complice. Vinci era stato uno degli amanti della moglie, il più assiduo e senz'altro, il più geloso. Mele lo accusò dopo aver chiamato in causa e poi aver scagionato il fratello di Francesco, Salvatore Vinci, e altri personaggi. Mele fu riconosciuto colpevole anche di calunnia nei confronti di Vinci.

Nell'agosto del 1982 quan-

do ci si accorse che i delitti del mostro erano stati commessi con la stessa pistola che aveva sparato il 21 agosto 1968, la memoria degli investigatori tornò a Francesco Vinci. Era chiaro che poiché a usarla non poteva essere stato Mele, rinchiuso in carcere, qualcuno doveva averlo aiutato davvero nel vecchio delitto. Qualcuno soprattutto doveva aver trattenuto la pistola calibro 22 usata per uccidere i due amanti e che non era stata ritrovata.

Fu reinterrato Mele che non esitò a riproporre le vecchie accuse contro Francesco Vinci. Ci fu tra i due un confronto e Vinci finì in galera accusato di aver ucciso Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, e ricevette la comunicazione giudiziaria per i quattro dupli omicidi che il mostro aveva fatto a quel momento commesso.

Nel gennaio dell'84 dopo il delitto dei due turisti tedeschi a Giogoli, il colpo di scena, la svolta nell'inchiesta, Francesco Vinci viene completamente scagionato e in carcere finisce Giovanni Mele e Piero Mucciarini, fratello e cognato di Stefano. Il verdetto di Saverio Locci dopo aver ritrattato l'incarico accusò al cognato e al fratello.

Gli inquirenti avevano trovato addosso a Stefano Mele un biglietto. In esso il fratello Giovanni gli scriveva di non cambiare versione sul racconto fatto del delitto del '68 perché non venisse implicato assieme a «Piero» (Piero Mucciarini?). Scarcerato, Vinci querelò per calunnia Stefano Mele. Successivamente il tribunale della libertà, dopo che a Vecchio erano stati trucidati altri due giovani, concesse la libertà provvisoria, contro il parere del giudice istruttore, a Mucciarini e Giovanni Mele.

A questo punto l'inchiesta sul mostro è divisa in due: una condotta dai giudici Izzo e Rotella che procede su Vincerò non tutti e che si rifà sostanzialmente al delitto del '68.

La seconda inchiesta, quella di Vinci, Fleury e Canesse, procede in altra direzione cioè ritiene che il delitto del '68 potrebbe essere il primo omicidio del mostro e che Stefano Mele è rimasto vittima di un errore giudiziario.

Anche sulla iniziativa di porre una taglia o una ricompensa al palazzo di giustizia non tutti sono d'accordo. C'è chi sostiene che la ricompensa di mezzo miliardo

scatenerà i cacciatori di taglie, gli investigatori privati che si precipiteranno a Firenze con il miraggio di incassare i 500 milioni. «La somma di mezzo miliardo disposta, per far luce sul mostro di Firenze — commenta il sostituto procuratore Francesco Fleury — servirà per evitare denunce anonime, calunnie, nonché eliminare tutti quegli ostacoli di vario tipo che non permettono, a chi conosce la verità, di parlare».

«500 milioni — aggiunge Fleury — dovranno avere efficacia limitata nel tempo, un mese, al massimo due mesi».

«La decisione — conclude il magistrato — non vuole spingere a farsi avanti i «cacciatori di mostro» ma solo chi conosce la verità ma o per paura o perché è un familiare dell'assassino o perché vincolato ad un segreto professionale, fino ad oggi ha taciuto».

L'anonimato sarà garantito sia dalla magistratura che dagli organi di polizia. Sarà istituito uno speciale ufficio di questura ed è già entrato in funzione un numero di telefono (476262) per rispondere a tutti coloro che intendono fornire notizie.

Giorgio Sgheri

Contro un grave licenziamento sciopero al «Giornale di Sicilia»

PALERMO — Questa mattina il «Giornale di Sicilia» non sarà in edicola. Ieri infatti i suoi redattori si sono astenuti dal lavoro, aderendo così alle prime 24 ore di sciopero proclamato dall'Associazione regionale della stampa in risposta al licenziamento — ritenuto «immotivato» — di Francesco La Licata, vicecapo cronista del quotidiano del mattino di Palermo. La grave decisione è stata motivata dall'editore con un presunto «atteggiamento scorretto» del dipendente il quale avrebbe privilegiato il settimanale «l'Espresso» a scapito del giornale in cui lavora. Pretesto per il provvedimento aziendale un articolo scritto da La Licata sulle confessioni di un pentito di mafia. Una motivazione questa che viene respinta tanto dall'interessato quanto dall'Associazione della stampa: quell'articolo — si fa notare — non privilegiava «l'Espresso», non essendo altro che un normalissimo servizio frutto della lettura di carte processuali per altro da tempo in possesso del «Giornale di Sicilia», in qualche caso perfino pubblicato da alcuni giornali siciliani. Fra l'altro La Licata inviava corrispondenze all'«Espresso» almeno da due anni, senza che ciò abbia mai provocato — afferma l'Associazione della stampa — alcuna reazione o protesta da parte dell'attuale proprietà del «Giornale di Sicilia». Ieri, fino a tarda notte, era in corso l'assemblea dei redattori per decidere ulteriori forme di lotta. Oggi saranno fra l'altro resi pubblici tutti i retroscena di una vicenda che già da ora sembra annunciarsi inquietante, in qualche modo lesiva della libertà di cronaca.

Finanza locale: da giovedì l'assemblea di Viareggio

ROMA — Mentre i rappresentanti delle associazioni delle autonomie si incontravano con Amato a Palazzo Chigi per uno scambio di vedute sulla finanza locale, il Comune di Viareggio ha presentato ieri mattina la ventesima edizione del tradizionale convegno versiliese sull'argomento, appunto, della finanza locale. Per il momento in cui cade — dal 26 al 28 di questo mese — l'appuntamento viareggino può in effetti costituire un'occasione di confronto (e anche di contrattazione) con il governo impegnato a mettere a punto la nuova normativa sulla finanza di Regioni, Comuni e Province.

Genova: volantino Br minaccia la Dc per la visita del papa

GENOVA — Un volantino, a firma delle Brigate rosse, contenente minacce nei confronti della Democrazia cristiana, in occasione dell'imminente visita del papa a Genova, è pervenuto ieri pomeriggio alla redazione del quotidiano genovese «Il Lavoro». Il volantino — la cui attendibilità è al vaglio dei funzionari della Digos — è stato inoltrato per posta. «La manifestazione che si terrà in onore del pontefice a Genova — dice il testo del volantino — sarà un'ulteriore provocazione da parte della Democrazia cristiana. Nonostante le severe misure di sicurezza adottate avremo modo ugualmente di portare a termine la missione a favore dei lavoratori cassinestregati, nei confronti dei quali la Regione Liguria ha dimostrato in proporzione totale disinteresse».

Pazienza in libertà dietro cauzione? Oggi si decide

NEW YORK — Stamane la magistratura americana decide se concedere o meno la libertà provvisoria — dietro cauzione — a Francesco Pazienza. Il tribunale di White Plains nello stato di New York ha infatti convocato per stamane l'apposita riunione. La notizia è stata confermata ieri dall'ufficio del giudice federale Charles Brieant che si occupa della vicenda riguardante Pazienza. L'apertura dell'udienza, fanno sapere i collaboratori di Charles Brieant, è stata fissata per le ore 9 locali, corrispondenti alle ore 15 italiane.

Bambina violentata e uccisa in Gran Bretagna

LONDRA — È stata trovata morta, legata e imbavagliata, una bambina di tre anni scomparsa venerdì in Gran Bretagna. Per cinque giorni, centinaia di agenti e di volontari avevano rastrellato in campagna intorno a un campeggio dove la bambina era stata lasciata sola per qualche momento su una ruotole dai genitori. La notte scorsa il corpo è stato scoperto in un canale, a 75 chilometri dal luogo della scomparsa. La polizia ha aperto un'inchiesta per omicidio e tirato fuori dagli ar-

chivi i casi di altri tre bambini scomparsi nella stessa zona parecchi anni fa.

Della bambina, Leoni Keating, era stato ritrovato nella ruotole soltanto il pigiama. Dapprima si è pensato che fosse scattolata via ed è stata lanciata una massiccia operazione di soccorso.

La campagna del Norfolk intorno a Great Yarmouth, la località in cui si trova il campeggio, è stata battuta giorno e notte dagli uomini e dai cani, mentre la fotografia della bambina campeggiava sulle prime pagine dei giornali e sugli schermi televisivi.

Ma la realtà era peggiore di quel che si temeva: il corpo legato e imbavagliato era stato gettato in un canale presso la piazzola da picnic di Barton Mills nella regione del Suffolk.

Gli unici testimoni sono tre campeggiatori che venerdì hanno udito la bambina gridare invocando la mamma, per tre volte.

Sono state riaperte le indagini anche sui casi di altri tre bambini scomparsi nel

Norfolk. Due casi risalgono a una quindicina di anni fa, il terzo è del 1974.

La bambina è stata violentata e gettata in acqua ancora in vita. Lo ha accertato ieri la polizia.

La perizia medico legale ha stabilito che la morte è dovuta ad annegamento e che vi sono gravi lesioni provocate da violenza sessuale.

L'Associazione dei genitori britannici ha lanciato un appello alla vigilanza: il maniacò assassino è in libertà e il suo crimine potrebbe ripetersi.

Piccolo il comune, alto il reddito

Da un'indagine promossa dal Banco di Santo Spirito sui redditi nell'82, risulta che sono i liguri gli italiani più ricchi - In realtà non c'è rapporto meccanico tra reddito prodotto e disponibile - De Rita: «L'Italia è un paese strabico» - Agli ultimi posti le regioni del Meridione

ROMA — Nonostante la crisi dell'Italsider e dell'Ansaldo, dei porti e dei cantieri, la Liguria è la regione più ricca d'Italia. Anzi, proprio mentre arrivava l'ondata più nera per l'industria, i redditi sono cresciuti sino a scavalcare quelli del Piemonte e della Lombardia. Sembrerà strano, ma a Genova, come a Savona si produce di meno, ma si guadagna di più. Come è possibile? De Rita, segretario del Censis, risponde: «Dipende dal fatto che l'Italia è un paese strabico». Come se il fosse una singolare divisione di compiti: da una parte si produce e dall'altra si guadagna e si consuma. Ed è così che il Veneto che ha avuto un vero e proprio boom industriale, con una straordinaria moltiplicazione del numero delle imprese e degli occupati, ha redditi e consumi molto bassi. Anzi è il fanalino di coda di tutto il centro nord. Prima vengono la Valle d'Aosta, che segue a ruota la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Piemonte, la Lombardia, ecc. Sin qui le sorprese, ma c'è anche qualche conferma, che riguarda, purtroppo, il Sud. Sono, infatti, le regioni meridionali ad occupare tutti gli ultimi posti della graduatoria. Ma anche in questo nutrito drappello di coda si nota qualche dato singolare. La Puglia, dipinta come la regione più sviluppata del Sud, è al terzo ultimo posto per i livelli di reddito. Proprio un paese «strabico», dunque, e per tentare di capirlo meglio De Rita ricorre ad una definizione tanto di moda oltreoceano. In Italia — dice — esiste una sorta di «effetto Florida». Tradotto significa: i pensionati a reddito medio-alto preferiscono vivere nella ridente Liguria, mare e fiori, anziché fra le nebbie di Milano. Si trasferiscono e provocano un innalzamento della ricchezza pro-capite. Certo, il che è questo esodo di massa di pensionati ricchi non spiega tutto e allora si ricorre a un torrismo che si diffonde, piccola e piccolissima, agricola, industriale o di servizio che determinerebbe guadagni niente male. A dimostrazione di ciò viene esibita la tabella dei Comuni. In testa è un paese in provincia di Torino. Si tratta di Claviere (pic-

Regioni		Grandi città		
	Reddito disponibile pro capite (milioni di lire)	Aliquota di popolazione con reddito pro capite maggiore di 8 milioni		
Liguria	8,6	76,9	Milano	10,5
Valle d'Aosta	8,2	44,8	Bologna	9,7
Emilia-Romagna	8,2	49,1	Firenze	9,7
Lombardia	7,9	35,7	Torino	9,5
Piemonte	8,1	49,7	Bari	8,4
Friuli-Venezia Giulia	7,8	45,3	Genova	8,3
Toscana	7,5	32,7	Venezia	8,0
Trentino-Alto Adige	7,1	33,7	Roma	7,5
Lezno	7,0	10,0	Catania	6,5
Umbria	6,7	13,9	Napoli	6,2
Marche	6,6	22,7	Palermo	5,9
Veneto	6,6	21,0		
Abruzzo	5,9	6,7		
Molise	5,6	21,9		
Basilicata	5,3	19,7		
Campania	5,1	5,3		
Sardegna	5,1	0,7		
Puglia	5,0	14,2		
Sicilia	4,9	3,8		
Calabria	4,5	0,3		
ITALIA	6,7	24,4		

cola e medie aziende). Poi viene Portofino (zona appetibile per pensionati abbienti) e giù di seguito. Prima di arrivare ad un capoluogo di provincia bisogna scendere sino al 14° posto dove si trova Mantova. Tra le grandi città (oltre 350 mila abitanti) quella che se la passa meglio è Milano. Il capoluogo lombardo fa segnare un reddito pro-capite di 10 milioni e mezzo all'anno. Bassezzevole rispetto a quello di Claviere o di Portofino (tra i 19 e i 20 milioni).

Insomma, «piccolo è ricco»: nei centri minori si vive più agiatamente e a dimostrarlo non è solo la tabella dei redditi, ma anche quella dei consumi. Chi spende di più? Anche qui una sorpresa: sono gli abitanti di un altro paese sconosciuto: isolato, provincia di Sondrio, seguiti a ruota, da quello di Sestriere, di Portofino, di Claviere, ecc. Ma «piccolo è ricco» vale anche per le province. In testa, infatti, troviamo Savona, Modena, Imperia, Vercelli, Trieste. Solo dopo vengono le più grandi come Genova, Bologna, Milano, Torino.

Sin qui il reddito pro-capite, ma se il calcolo viene fatto non sulla persona, ma sulle famiglie allora le graduatorie sono sensibilmente diverse. In testa risulta Roma seguita da Milano, Torino, Napoli e Genova.

Questa raffica di dati, con tanto di spiegazioni fornite da De Rita, è stata raccolta nel corso di un'indagine promossa dal Banco di Santo Spirito, che prende in esame i redditi individuali e familiari nel 1982. Proprio qualche giorno fa è uscito il censimento industriale dell'Istat sino al 1981, che dava risultati del tutto diversi. L'Istituto centrale di statistica, infatti, basa la sua analisi sui livelli produttivi, mentre il Banco di Santo Spirito sul reddito disponibile. E bastano due dati per spiegare la differenza: la disoccupazione e le esportazioni. Ed è così che il Veneto «rampante» si è trovato analitico di coda e la Liguria in crisi è diventata super ricca. E la storia di un «paese strabico».

Gabriella Mecucci

Il partito

Convocazioni
L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi giovedì 19 alle ore 8,30 di seguito si riunirà il nuovo comitato direttivo.

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'

TORINO Parco Ruffini **OGGI**
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Talassemia problema sociale». Partecipano Wilma Gabutti, Francesco Pecci.
AREA DONNA - ore 21: «Luglio 1985: appunti da Nairobi». Partecipano Romana Bianchi, Alessandra Mecozzi, Jessica Ferrero
AREA BALLO - ore 21: Ballo Isicco con Orchestra M. Finotto
AREA CABARET - ore 22: Giorgio Braccardi, cabaret
PARCO DELLA PELLERINA - ore 21: (Corso Appio Claudio) Concerto di JAMES TAYLOR
AREA VIDEOINO - ore 21 e 23: Proiezione di filmati di produzione Videouno
SPAZIO INFORMAZIONE - ore 21: «Le radio private in Piemonte». Dibattito organizzato dal FRP (Federazione emittenti radio piemontesi). Conduce Enrico Marietto

DOMANI
AREA CENTRALE - ore 21: «Ma esiste l'eurosinistra?». Partecipano Gerardo Chiaromonte (Pci), Philip Herzog (Pci), Jody Guittani (Psci), E. Manca (Psi), esponenti di Spd e Labour Party
AREA DONNA - ore 21: «Lavorare meno, lavorare tutte». Partecipano Vera Squarcialupi, Pina Madami, Fulvio Perini e Laura Scagliotti
AREA BALLO - ore 21: Nuovo canzoniere italiano, con Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Paolo Ciacci e Claudio Cormio
AREA CABARET - ore 22: Lucio Vinciguerra presenta Mac Cheri, magia comica
AREA GIOVANI - ore 23: Sorpresa della notte: Film e musica
AREA VIDEOINO - ore 21 e 23: «Quale Europa per l'Italia (26)». Telecamere: «i comunisti e l'Europa» (26). Produzioni Teleconsorzio

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo **OGGI**
TENDA DIBATTITI - ore 18,30: L'Unità: fare un giornale con il sostegno dei lettori. Partecipano Armando Sarti ed Emanuele Macaluso. Presiede: Antonio Napoli
SALA STAMPA FISICHA SCANDONE - ore 21: Omaggio a Eduardo, 4 litografie di Maurizio Valenzi: «De Pretore Vincenzo L. Compagnone, V. Corbi, G. Baffi, M. Rigillo, L. De Filippo, I. Quarantotti, P. Ricci, M. Valenzi, M. Di Fiore. Presiede: Pietro Valenza
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri
TENDA FUMETTO - ore 20: Incontro con Massimo Bucchi
BALLANDO, BALLANDO - ore 20: Ballo, video, musica
SPAZIO DONNA - CAFE' CONCERTO - ore 18 e 22: Selezione musicale: donne e rock
ore 22: Piano Bar
CINEMA - ore 21: Film caldi: All'ultimo respiro di J. McBride

DOMANI
TENDA DIBATTITI - ore 18,30: Sviluppo e occupazione o mafia e camorra? Partecipano: Abdon Alinovi, Claudio Fava, Pietro Folena, Augusto Graziani, Isola Sales. Presiede: Tullio Grimaldi
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17 e 19: Torneo calcio giovanile
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri
BALLANDO, BALLANDO - ore 20: Ballo, video e musica
CINEMA - ore 21 e 23: Film caldi: Sotto il vulcano di J. Huston
PALASPORT - ore 21: Kid Creole and the kokonts

Il vescovo Bettazzi a Spadolini: «Troppe le armi»

CITTÀ DEL VATICANO — La recente decisione del governo di affidare alla Marina una portaerei, la piena subordinazione della politica militare dell'Italia agli Stati Uniti, il commercio delle armi, il modo di gestire l'esercito sono oggetto di una lettera assai critica che monsignor Luigi Bettazzi ha rivolto ieri al ministro della Difesa, Giovanni Spadolini.

C'è stato un momento — ricorda Bettazzi, che dice di scrivere come presidente del movimento Pax Christi e come cittadino — quando il ministro Spadolini si risentì di un giudizio che denunciava la premura italiana a voler apparire «i primi della classe» al seguito degli Stati Uniti. «In realtà — osserva il vescovo di Irea — ne possiamo avere conferma ma nella fretta e risolutezza con cui a differenza di altre nazioni euro-

pe, abbiamo iniziato a installare i nostri missili, così negli elogi dell'amministrazione statunitense al riguardo dei nostri governi. Ma la recente notizia — in calza Bettazzi — «dell'insistenza con cui Ella, signor ministro, è giunta a ottenere che l'Italia abbia una sua portaerei, affidata ovviamente alla Marina, con connessa proliferazione di alti vertici direttivi, pone di fronte ad un problema di coscienza, sembrando all'opinione pubblica che tale sviluppo di armamenti e di vertici strategici non corrisponda al dettato costituzionale che limita espressamente le forze armate italiane alle esigenze della difesa». «Non è un onore per l'Italia trovarsi al quarto posto tra i produttori e commercianti di armi. Né ci lusinga venire a sapere — afferma il vescovo — che

il nostro ministro della Difesa utilizzi le sue visite e i suoi incontri per divenire procuratore d'affari per le industrie italiane che fabbricano armi.

Il presidente di Pax Christi denuncia, inoltre, «la presenza ai vertici delle industrie produttrici di armi di alti ufficiali del nostro esercito, normalmente già in pensione, ma in grado di utilizzare le loro conoscenze e le loro amicizie». Molti di questi alti ufficiali, secondo Bettazzi, «sono generalmente appannaggio della massoneria e non a caso alcuni alti personaggi militari sono stati trovati nelle liste della P2. E l'influenza politica ed economica, statutintense nella massoneria è ben nota — sottolinea il vescovo».

Alcete Santini

Quasi certo, oggi Signorello lascia la commissione Rai-tv

ROMA — Oltre due anni fa il sen. Signorello disse per la prima volta, in qualità di presidente, la commissione di vigilanza sulla Rai. L'ordine del giorno della seduta prevedeva il rinnovo del consiglio d'amministrazione. Oggi il sen. Signorello, divenuto nel frattempo sindaco di Roma, presiede una riunione (sollecitata dal Pci) dell'ufficio di presidenza della commissione, di fronte alla quale si trova ancora irrisolto il problema di due anni fa: il nuovo consiglio Rai. Per la legge sulle incompatibilità Signorello deve lasciare il Palazzo Madama e la presidenza della commissione. Ha sperato sino all'ultimo di poter fare dopo l'elezione del nuovo consiglio, ma nelle ultime ore sembra essersi rasse-

gnato all'idea di dover lasciare le cose al punto in cui le aveva trovate e stamane — si prevede — comunicherà le dimissioni almeno da presidente della commissione di vigilanza. Il capogruppo comunista, on. Bernardi, ha così sintetizzato la situazione: «Le ipotesi sono due: oggi l'ufficio di presidenza convoca la commissione per la settimana prossima, per riaprire il discorso sul rinnovo del consiglio; viceversa, se oggi il presidente Signorello dovesse comunicare le dimissioni, chiederemo che il suo successore sia scelto entro la settimana prossima, per evitare che si aggiunga un'altra ragione di paralisi ai lavori della commissione».

L'ipotesi che oggi Signorello possa dimettersi è avvalorata da più circostanze. Tra le altre, la decisione presa ieri dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama di ingiungere a Signorello di dimettersi da senatore e di aprire la normale procedura sulle incompatibilità avendo il parlamentare già ignorato un precedente invito alle dimissioni. Sempre ieri, inoltre, Signorello avrebbe avuto una serie di incontri riservati per informare della sua decisione di lasciare oggi la commissione.

Nonostante voci delle ultime ore su un accordo De-Psi per affidare la presidenza Rai a Franco Carraro, né il rinnovo del consiglio né altre questioni vitali per il sistema tv (pubblicità, regolamentazione definitiva) sembrano di facile e prossima soluzione.